



Il segretario del Pds e Antonio Di Pietro oggi festeggiano a Roma con Rutelli la vittoria nel Mugello

D'Alema: sfondamento al centro? Aspettiamo il voto nelle grandi città

Cossiga ironico: «Il Polo non si spappola, semplicemente non c'è»

Prodi: adesso impegno per scuola e lavoro

Dopo l'Europa, scuola e occupazione sono «i due pilastri, le due direzioni» su cui lavora il Governo. Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi. «La scuola - ha affermato - è lo strumento per sfondare la divisione dell'Italia in due. È uno strumento prezioso anche se sappiamo che ci metterà anni per dare frutti». Nel suo intervento il presidente del Consiglio ha poi ribadito che «quando si va avanti nella logica del bipolarismo, di due schieramenti» è logico che «un raggruppamento non può essere omogeneo». «Dobbiamo andare orgogliosi della complessità delle forze che ci sono nell'Ulivo».

ROMA. L'unico rimasto a prima del voto è Berlusconi: quel 16 per cento portato a casa a fatica da Ferrara non gli fa cambiare toni e lancia la sua offensiva accusando l'Ulivo di avere aggiunto tra i simboli alla falce e martello anche le manette. E pensare che il candidato sconfitto si era suscitato e «autoaccusato» per aver usato toni che evidentemente al centrodestra non erano piaciuti. Ma Berlusconi non è insisto. E chiude, almeno per qualche giorno, a tutte le voci che nel Polo si levano per chiedere una verifica. Anche stavolta la carica la suonano le componenti cattoliche ed ex-democristiane. Ccd e Cdu spostano il tiro da Ferrara direttamente alla leadership e alla linea politica del Polo. Casini parla esplicitamente di una verifica da fare senza chiudere la questione come se nulla fosse. È il vicesegretario del Cdu, Bartolozzi, (il mancato candidato del Mugello, cancellato dalla scelta Ferrara) si prende la sua piccola rivincita dicendo che «la peggiore risposta al voto del Mugello sarebbe quella di lasciare tutto com'è». An vola basso nelle critiche anche perché deve difendersi dall'accusa generalizzata di uno sganciamento dalla campagna elettorale di Ferrara e di una diserzione del suo elettorato dalle urne del Mugello. Cossiga, dalla sua posizione

«fuori dalla mischia» dice la cosa più cattiva: «Spappolamento del Polo? Non può esserci. Una cosa che non esiste non può spappolarsi». Da Forza Italia poche voci a difesa del leader e qualche critica: Taradash parla di merito assoluto del successo, e quello di aver fatto compiere al centrosinistra uno «sfondamento al centro» e tra i commentatori c'è anche chi parla di una leadership del centro dell'Ulivo che viene messa in discussione. Le risposte dei leader non si sono fatte attendere. D'Alema puntualizza: «Se si deve parlare di uno sfondamento al centro bisogna attendere le amministrative di domenica prossima per vedere se la coalizione ha la capacità di conquistare nuovi consensi tra i moderati». E chi insiste nel sottolineare il ruolo assoluto di Di Pietro in questo senso replica definendo queste analisi come «puerili. Il collegio del Mugello è il posto meno indicato per fare questo tipo di verifiche visto che la sinistra da sola ha una tale massa di voti che non c'è molto da sfondare. Ho letto su questo qualche dichiarazione, ma fa sorridere». D'Alema invita quindi ad attendere il test di domenica prossima: «Ora ci sono le elezioni amministrative, li vedremo se l'Ulivo ha o non ha la capacità di conquistare nuovi consensi tra gli elettori moderati. Dopo

potremo fare un'analisi più dettagliata. Per ora abbiamo visto che Di Pietro ha preso una percentuale più alta di quella di Arlacchi. Ora attendiamo il prossimo voto: una domenica alla volta, e poi vedremo». Un ridimensionamento di Di Pietro? Quello di D'Alema sembra soprattutto il tentativo di non dare al voto del Mugello valenze non verificate dai fatti fuori dal collegio toscano. Certo se i candidati sindaci dell'Ulivo nelle grandi città (che sono candidati di grande personalità e in gran parte provenienti dalla componente di sinistra del centrosinistra) dovessero riuscire a cogliere un grande successo e a raccogliere una notevole quantità di voti moderati in passati arrivi al Polo vorrebbe dire che l'effetto di sfondamento non è «personalizzabile» e che è frutto di una politica del centrosinistra capace di aprire una crisi di consensi per il Polo. E se qualcuno pensa ad un «raffreddamento» dei rapporti tra D'Alema e Di Pietro si dovrà rivedere già oggi, visto che la vittoria del Mugello sarà festeggiata nel pomeriggio a Roma con una manifestazione indetta dalla Federcasaling (tra le più strenue fan dell'ex-pm) che vedrà di più, insieme a Francesco Rutelli, sul palco dei vincitori, ovvero sulla tribuna del cinema Adriano.

Su un punto, con toni diversi, i leader dell'Ulivo sono apparsi sincronizzati: quello della leadership, Franco Marini, segretario dei popolari, è stato nettissimo: «Il leader del centro dell'Ulivo già c'è ed è Romano Prodi». Identica, quasi nelle parole, la risposta di D'Alema: «Io so chi è il leader dell'Ulivo, è Prodi e Prodi non viene dalla sinistra del centrosinistra» ergo... E Dini è più tagliente: «Di Pietro ha detto che voleva fare il garzone del centro dell'Ulivo. Tra garzone e leader c'è una bella differenza. E poi leader non si nasce, si diventa». Polemica più con i giornalisti che non l'ex-pm che, a dire il vero, né prima né dopo la vittoria ha mai detto nulla che potesse suonare come una sua candidatura alla guida dei moderati che hanno scelto l'alleanza con la sinistra.

Una cosa però Di Pietro l'ha detta: commentando il voto ha parlato di una maggioranza autosufficiente, che non dipende dai voti di Rifondazione. Non era esplicitamente un invito a trasferire l'esito del Mugello sul piano nazionale, ma poteva suonare così. E allora è stato nuovamente Marini a «frenare», affermando che la maggioranza che sostiene il governo non è in discussione.

Roberto Roscari

Dalla Prima

È prematuro tentare di dare una risposta. Se stiamo ai fatti questi dicono che con l'ingresso di Di Pietro in parlamento, nelle file dell'Ulivo, non solo si aggiunge una competenza in più al quadro di governo della coalizione, ma si assume una nuova responsabilità verso quella parte non piccola di italiani che hanno guardato con favore all'ingresso di Di Pietro in politica.

L'Ulivo si è così rafforzato e vede riproposto il tema della sua capacità di mettere mano a una nuova stagione riformatrice.

Quanto più Di Pietro preciserà il significato che vuol dare alla personale interpretazione del moderatismo italiano, tanto più la sinistra dovrà connotare la propria fisionomia.

È un problema che esisteva prima di Di Pietro e che ora viene maggiormente alla luce. Come si diceva una volta, chi ha più filo tesserà più tela.

[Giuseppe Calderola]

Si accende il dibattito sul futuro politico del neo-senatore. Marini: «Al Quirinale? Non corriamo troppo...»

Variabile Di Pietro, i moderati dell'Ulivo si interrogano Dini: «Da garzone a candidato leader il passo è lungo»

Maccanico: «Ha sempre detto che vuole svolgere una funzione aggregante e non disaggregante, nell'Ulivo». E il prodiano Bressa: «Non basta la vittoria in un collegio», il suo è «un apporto importante ma non decisivo». E nel Polo si attende il risultato amministrativo...

ROMA. Elio Veltri, dipietrista militante, non perde tempo e punta in alto: «Se il centrosinistra vuole il presidente della Repubblica ora sa cosa deve fare». All'indomani del voto nel Mugello si accende il dibattito sul futuro di Di Pietro. Un tonitruo annunciato, forse inevitabile, che coinvolge i due schieramenti. Soprattutto il centro dei due schieramenti. Anche se per adesso è più nell'Ulivo che si intrecciano le discussioni. Perché nel Polo, come dice Pierferdinando Casini, i conti si faranno fra una settimana. Dopo il voto amministrativo.

Per adesso è Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd che saluta la vittoria di Antonio Di Pietro. Ma lo fa per ragioni familiari: è cognato dell'ex magistrato. E che si affretta a far sapere: «Io resto dove sono. Non penso che in questa legislatura accada nulla. Non ci sarà una gemmagione di gruppi parlamentari ispirati a Di Pietro...».

Chi invece è convinto che «niente sarà più come prima» è Rino Piscitello, coordinatore dei de-

putati della Rete, che ora sollecita «la costruzione di un centro dei valori attorno al quale aggregare i moderati italiani». Un «centro dei valori» con leader Di Pietro? A raffreddare gli entusiasmi dei tifosi del senatore del Mugello ci pensa Lambertino Dini, Franco Marini e Antonio Maccanico. Il ministro degli Esteri ai giornalisti che lo interrogano a Bruxelles risponde gelido: «Fino a pochi giorni fa era garzone. E andare da garzone a candidarsi a leader mi pare che il passo sia molto lungo... E ad ogni modo, leader non ci si nomina, si diventa».

All'idea di un «Di Pietro garzone» non crede Franco Marini che tuttavia approfitta di «Porta a Porta» per ripetere che i popolari non sono alla ricerca di un leader per il centro moderato: c'è già, è Romano Prodi. Quanto agli amici dell'ex magistrato come Elio Veltri che parlano già di corsa al Quirinale, l'invito di Marini è di «non correre troppo», perché, dice senza giri di parole, «faccio fatica a pensare Di Pietro in un ruolo di garante e su-

perpartes». Marini, naturalmente, non sottovaluta il risultato del Mugello. Anzi. «Nel collegio l'alleanza era certamente forte, ma Di Pietro ci ha messo del suo. Credo che studiando i flussi elettorali, emergerebbe che ha aperto qualche breccia nell'elettorato del Polo».

Ma i popolari sono preoccupati o no dall'arrivo del nuovo senatore? Marini risponde con fastidio: «Io non ho mai paura di nessuno... Ma non vorrei che il centrodestra, che prima ci accusava di essere troppo fragili nel rapporto con D'Alema-egemone, adesso si preoccupi di mettersi in guardia dall'arrivo di Di Pietro... Non mi aspetto regali, ma punti d'incontro... Quanto a Massimo D'Alema, c'è un rapporto chiaro, fa la sua politica e quella dell'alleanza».

Alle parole di Di Pietro si appella anche Antonio Maccanico che esclude liste o gruppi parlamentari autonomi in Parlamento: «Non lo credo, perché ha sempre detto che vuole svolgere una funzione aggregante e non disaggregante, nel-

la maggioranza dell'Ulivo». Ma quelle stesse parole evidentemente non bastano a Gian Claudio Bressa, prodiano, che va giù senza molte sfumature: «Non basta la vittoria in un collegio, peraltro dove già si partiva vincitori, per fare un partito», quello dell'ex magistrato è stato quindi «un apporto importante ma sicuramente non decisivo».

Una discussione molto accesa nel centro dell'Ulivo, come si vede. E che è destinata a riaprirsi nelle prossime settimane, quando come prevedibile verranno alla luce i malumori all'interno del Polo. E già qualcuno ipotizza una sorta di concorrenza tra Di Pietro e Dini per accaparrarsi quei fantomatici parlamentari del Polo con le valigie in mano. *Boatos* girano a Montecitorio ma negati da Ombretta Fumagalli Carulli, presidente del gruppo di Rinnovamento a palazzo Madama. «Preoccupato per la sua presenza? No, se il suo apporto nell'Ulivo servirà a una maggiore neutralizzazione di Rifondazione. Il nostro

ruolo è quello di guardiani all'interno del governo. Se vorrà farlo anche Di Pietro, tanto di guadagnato. Ma non temiamo una sua concorrenza». Preoccupato invece è l'onorevole Federico Orlando, indipendente nel gruppo di Rinnovamento: «Vedo troppa litigiosità al centro. Come ai tempi di De Gasperi tra i partiti minori. Non mi piace l'idea di Di Pietro "salvatore del centro". Lui può però favorire un raggruppamento di tipo giscardiano con cattolici e laici minori per collaborare col Pds, per costruire l'altra gamba dell'Ulivo. Fare cioè una forza d'attrazione verso i moderati del Polo. Perché la crisi del centrodestra esploderà molto presto. E coinvolgerà soprattutto Forza Italia. Molti lasceranno quella scialuppa sulla quale erano saliti con la fine della Dc e del Psi. Attrezziamoci, ma con modestia. Altro che pensare alla candidatura per il Quirinale».

Nuccio Cicconte

I risultati definitivi danno Curzi al 13%

Bertinotti e Cossutta attaccano: «Ha vinto la cattiva politica»

Tredici e zero uno. È una percentuale più bassa di quella che il diretto interessato si aspettava (Curzi: «Speravo nel 15%») ma va bene anche così. Dicono sia Fausto Bertinotti che Alessandro Curzi: «Abbiamo superato il risultato delle scorse elezioni se si tiene conto che al voto per il Senato non partecipano i giovani al di sotto dei 25 anni, da sempre il nostro punto di forza da queste parti». Ci sarà tempo e voglia per analizzare più nel dettaglio il voto del Mugello e per tornare a riflettere su quell'«enorme crescita dell'astensionismo» che per Bertinotti sarebbe una prima, impolitica risposta alla «crescita della personalizzazione della politica e delle spinte plebiscitarie». Riflettere su quell'astensione che sempre il candidato-senatore definisce il sintomo della «vergogna provata da una parte degli elettori di sinistra a mettere la croce su Di Pietro». Ci sarà tempo e voglia per riflettere su tutto ciò, ma intanto Rifondazione ha già archiviato il «voto di lista» ottenuto domenica scorsa. Magari ci sarà pure qualche qualche strascico legato ai toni della campagna elettorale. Sempre Curzi: « quel che è accaduto nel collegio radicalizza le mie opinioni. Ho letto che Letta sarebbe ora pronto a sponsorizzare a Roma Rutelli. E allora mi sento in dovere di lanciare un appello di voto a sostegno di Rifondazione». O addirittura ci potrebbe essere qualche problema per gli enti locali. Come fa capire la dichiarazione del segretario toscano di Rc, Luciano Ghelli: «...potremo il problema del ruolo delle amministrazioni, ridotte in questa campagna elettorale a macchine "democristiane" di consenso». Polemiche post-voto, ma di più a Rifondazione preme capire cosa accadrà adesso a Roma, con l'ex magistrato nelle file della maggioranza di centro-sinistra. E Bertinotti a questo proposito è stato piuttosto esplicito. «Ha vinto la cattiva politica - spiega - quella che va cercare consensi a sinistra e a destra. Così si allontana la gente dalla politica». Ma nessuno, aggiunge, può cantare vittoria. «Credo - spiega - che i vincitori di oggi si troveranno a fare i conti domani con molti problemi». Quali? Li spiega, in modo telegrafico, Armando Cossutta (in sintonia col suo segretario): «Di Pietro è un uomo di destra che ha ottenuto i voti dell'Ulivo più quelli di una parte della destra. Di Pietro è un uomo che fa una politica di destra e che rappresenterà, per quanto riguarda i suoi rapporti con il Pds, il Ppi e il governo, sempre di più una mina. E a questo punto non più una mina va-

gante, ma una mina «emergente». Una mina pericolosa perché Di Pietro è portatore di una politica di destra». Si prospettano «guai» per il governo, dunque, Bertinotti pronostica «problemi» per i vincitori. Ma Rifondazione che farà? Considererà l'ex magistrato «parte» della maggioranza di centro-sinistra, lo boicottierà? Farà finta che non esista? Alfonso Gianni, il portavoce del segretario, spiega che è un po' presto per sapere cosa accadrà. E che «molto dipenderà da come si configurerà lo stesso Di Pietro», insomma da quello che farà l'ex pm. Comunque sia, anche per Alfonso Gianni il senso di tutta l'operazione è abbastanza chiaro: «La presenza di Di Pietro potrebbe spostare a destra l'asse del centro-sinistra». Il tutto avviene all'indomani di una difficile crisi politica che, stando ai documenti di Rifondazione, si è invece risolta con «un accordo che apre le porte ad una stagione di riforme». Come sono conciliabili le due tesi? «Introdurre elementi plebiscitari nella maggioranza all'indomani di un accordo importante è rischioso. Lo sappiamo noi, spero che lo sappiano tutti. Vedremo quel che accadrà...».

E da questo punto di vista Rifondazione comunista non si sente niente affatto tranquillizzata dalle prime dichiarazioni di Di Pietro. Quando, brindando col suo staff e i suoi sostenitori, ha spiegato che il suo successo sta a dimostrare che la «sinistra moderata» ed il centro possono benissimo vincere anche da soli. Magari anche senza Rifondazione. È così? Rifondazione ha «segnato» che sia questa la strada perseguita da chi ha voluto Di Pietro nel collegio blindato? Incalzato dai giornalisti, Bertinotti ha risposto tenendosi sul vago: «Non so se l'elezione di Di Pietro pone problemi all'intesa politico-sociale raggiunta. Non so se qualcuno pensa a farla saltare, a farla naufragare...». Si riferisce a D'Alema? «Sarebbe meglio che nessuno ci pensasse». Tutto qui. Di più da Bertinotti non si è riusciti a strappare prima che ripartisse per un altro tour elettorale, stavolta a Chieti. Dove, naturalmente, ha cambiato i toni. E i dubbi e i timori hanno lasciato il posto ai toni da campagna elettorale: «Le elezioni dimostrano che la sinistra di alternativa c'è». Ed ancora: «Malgrado il fatto che Di Pietro abbia preso i voti del centrosinistra e della destra, una forza di sinistra, come la nostra, ha preso più voti di prima ed è confermata come una presenza significativa in questo Paese».

Stefano Bocconetti

Le congratulazioni di Prodi e D'Alema, poi il pranzo con i sindaci

Il primo giorno da senatore del Mugello «Non abbandonano il collegio che mi ha eletto»

FIRENZE. «Tornerò ogni quindici giorni nel collegio». Il primo giorno da senatore Antonio Di Pietro lo passa in Mugello insieme alla moglie e ai figli. Dopo la lunga notte dei dati e dei festeggiamenti, torna tra gli elettori e ripete la sua promessa: «Non abbandonerò il collegio e chi mi ha eletto». Lo dice nei saloni del castello mediceo di Cafaggiolo, durante un pranzo che ha organizzato per ringraziare i suoi collaboratori e i sindaci dei 24 comuni del collegio. Un ritorno all'origine in quegli stessi saloni che erano stati testimoni dei primi incontri tra l'ex magistrato e la coalizione dell'Ulivo fiorentino. E tra l'euforia e la carica ricevuta dalle urne, Di Pietro tradisce anche un po' di emozione, nel ricordo anche dell'incontro con il mondo delle case del popolo.

Ma oggi non c'è spazio per i ricordi e, nonostante lo spumante marca «Nostalgia», ogni revival viene messo da parte. L'ex pm ha fatto da anfitrione per tutto il pranzo. Ha salutato ad uno a uno tutti i convitati ed è stato dare gli indirizzi di tutti i rappre-

sentanti dei 24 comitati elettorali per definire i suoi referenti sul territorio. La prima giornata da senatore per l'ex pm è iniziata molto presto. Fra i primi a congratularsi con lui è stato il presidente del consiglio Romano Prodi. Una telefonata lunga e amichevole con un Prodi felice per il largo consenso da lui conseguito: «Un segnale chiaro - ha detto il presidente del consiglio - di stabilità e di tranquillità, che premia e rafforza la coalizione di centrosinistra. Soddisfatto della vittoria elettorale è stato anche Massimo D'Alema che ha telefonato direttamente al segretario della Quercia fiorentina, Guido Sacconi, per ringraziare attraverso lui tutto il Pds locale per il lavoro svolto».

Se il giorno dopo è quello della felicità, la notte d'attesa per i risultati delle urne ha visto un Di Pietro teso, un po' provato dal lungo tour elettorale. L'ex pm ha atteso l'arrivo dei dati definitivi prima di andare a salutare elettori e cittadini che lo attendevano nella sala consiliare del comune di Sesto Fiorentino. Un'attesa lunga,

durata fino all'1 e mezza di notte. Di Pietro nel suo saluto alla sala strapiena di persone non si attarda a polemizzare contro gli avversari appena battuti, ma anticipa critiche e dubbi che fioccheranno sul risultato uscito dalle urne. «Il dato lascia pochi margini di dubbi - commenta - ma state pur certi che fioccheranno le diatribe». Una stocata verso Rifondazione, tuttavia, se la concede: «Gli elettori hanno capito bene, a differenza di certi dirigenti di sinistra, il significato della mia scesa in campo. Il voto ha dimostrato che la sinistra moderata unita all'area moderata di centro può raggiungere una maggioranza più che sufficiente». Ma non è la sera delle polemiche. L'ex pm anticipa subito i suoi primi impegni elettorali a favore dei sindaci dell'Ulivo e annuncia l'intenzione di intervenire sulla bozza di riforma varata dalla Bicamerale e la sua richiesta al gruppo dell'Ulivo di essere inserito nella commissione lavori pubblici.

Enzo Rizzo



Di Pietro nel suo quartier generale di Sesto Fiorentino

Ansa-Reuters

